

Venerdì 28 gennaio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Le ipotesi di reato sono pesanti: truffa e falso contabile. Il Controllore dei conti parla di un «sistema»**

◆ **Grave colpo per l'immagine d'Israele. Seconda indagine sulle istituzioni dopo quella che ha colpito Weizman**

# Fondi illeciti, bufera su Barak

## Labour sott'inchiesta, violata la legge sui soldi ai partiti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Dopo le accuse di frode fiscale nei confronti del capo dello Stato, Ezer Weizman, un nuovo scandalo, quello dei finanziamenti illeciti ai partiti, irrompe prepotentemente sulla già terribile scena politica israeliana. E investe il primo ministro, Ehud Barak. L'uomo della moralità pubblica ha il volto severo del giudice Elizer Goldberg, il controllore dello Stato che, in un rapporto sul finanziamento dei partiti nelle scorse elezioni, ha rivolto severe critiche nei confronti del primo ministro. Barak non sembra, almeno per ora, correre il rischio di essere sottoposto a procedimento penale. A giudicarlo, ammonisce Goldberg, sarà però il tribunale dell'opinione pubblica.

Un «tribunale» che già in passato si è rivelato particolarmente severo, al momento del voto, nei confronti di quei politici trovati con le «mani nel sacco». Chi non ha perso tempo per entrare in azione è il procuratore generale dello Stato Elyakim Rubinstein. Subito dopo la pubblicazione del rapporto di Goldberg, infatti, Rubinstein ha ordinato alla polizia di aprire un'inchiesta su cinque forze politiche - prima fra tutte il Labour di Barak - per aver violato la legge sul finanziamento dei partiti. Le ipotesi di reato sono pesantissime: truffa e falso contabile. Su due stretti collaboratori del premier - uno è il segretario del governo Yitzhak Herzog - l'inchiesta potrebbe avere risvolti penali. Nel rapporto, il Controllore denuncia un vero e proprio «sistema» per aggirare la legge (che pone un limite di circa un milione di lire alle somme che i privati possono destinare ai partiti come contributo individuale) mediante associazioni a fini non di lucro e formalmente indipendenti, per le quali non ci sono limiti alle donazioni che possono ricevere. I fondi ottenuti venivano poi spesi da queste associazioni per fare propaganda elettorale ai candidati, aggirando la contabilità ufficiale del partito. L'inchiesta, anticipa la radio statale, riguarda cinque partiti: quello laburista, il Likud, il Partito di Centro, «Israel Beiteinu» (partito di destra i cui elettori sono in maggioranza russi) e il partito religioso ultraortodosso «Yahadut HaTorah». Ma a fare ampio e indiscriminato uso di questo sistema, rileva Goldberg, è stato soprattutto il partito di Barak, tramite una ventina di associazioni, in parte non chiaramente identificabili con i laburisti: ad esempio, quella per l'«Avanzamento degli autisti dei taxi».

Barak - afferma il Controllore - nella sua veste di candidato laburi-

sta alla carica di premier e di presidente del partito non doveva limitarsi a dare istruzioni ai suoi uomini di rispettare i limiti di legge per coprire i costi della campagna elettorale ma doveva accertarsi che questa fosse anche la situazione sul «terreno». La risposta sembra riecheggare quelle che riempiono le prime pagine dei giornali, e le aule di tribunale, italiani ai tempi di Tangentopoli. Il premier si è difeso sostenendo che la molteplicità dei suoi impegni nella scorsa campagna elettorale non poteva permettergli di seguire da vicino la procedura adottata dai suoi collaboratori per la raccolta dei fondi.

«Non sapevo, non potevo sapere, ero troppo impegnato in comizi e tour elettorali», è la difesa del premier. Se errori sono avvenuti, aggiunge Barak, sono stati commessi in buona fede e in conseguenza di punti poco chiari o comunque diversamente interpretabili su ciò che la legge sul finanziamento dei partiti vieta o permette. Ma la tesi dei «troppi impegni» replica prontamente Goldberg - non regge così come ha il fiato corto quella secondo cui la legge è poco chiara e presenta delle «lacune». A maggior ragione, insiste spietatamente il Controllore, l'ampiezza della campagna elettorale laburista «doveva accendere una luce rossa agli occhi del candidato e spingerlo ad accertare, in quanto responsabile, che questa fosse condotta nel rispetto delle leggi». E la tesi del «non poteva non sapere» viene subito cavalcata da Ariel Sharon leader del Likud e figura storica della destra ebraica. Di fronte ai guai piovuti sul Labour e sul premier, al vecchio e indomabile Sharon appare poca cosa la multa di «soli» 200 milioni appioppata al suo partito da Goldberg.

Duecento milioni: davvero poca cosa rispetto alla multa di circa 5 miliardi comminata dal Controllore ai laburisti. Una mazzata terrificante per un partito già indebitato al punto da essere sull'orlo della bancarotta. Al quartier generale del Labour, sul lungomare di Tel Aviv, si respira un'aria funerea. I dirigenti del partito annunciano che è già pronto l'appello all'Alta Corte di Giustizia. E all'Alta Corte presenterà ricorso anche Ehud Barak. Agli avvocati della coalizione «Israel One», messa sotto inchiesta dal procuratore generale, il primo ministro ha ordinato di modulare l'appello in modo che la Corte decida se la legge sul finanziamento dei partiti sia valida anche nelle campagne elettorali per l'elezione diretta del premier. «Non ho nulla da temere», dichiara in serata Barak. Ma sono in molti in Israele a non pensarla così.



CRAXI

Il Times a Bobo  
«Europa costruita sulla corruzione»

«Finì e mezzi. Una casa europea costruita sulle sabbie della corruzione» è il titolo di un editoriale con il quale ieri il Times rispondeva a Bobo Craxi, intervistato mercoledì scorso. «Il giovane Craxi non è un gigante della politica, ma la morale della storia è più potente del suo narratore. Egli in sostanza rivendica che i leader europei - suo padre, Helmut Kohl e Francois Mitterrand - non siano giudicati come tutti gli altri. Anche se hanno violato la legge, cosa importano «piccole» questioni criminali di fronte al grande obiettivo dei «tre patriarchi» che insieme, dice lui, hanno costruito l'Europa?», scrive il quotidiano britannico. «Quello che è più inquietante di questa variante del vecchio cinico adagio che il fine giustifica i mezzi è che essa - commenta il Times - sottintende che nulla, né la legge, né i dubbi, né la responsabilità democratica possono ostacolare la marcia verso l'obiettivo finale».

# Cdu, si allarga lo scandalo in Assia

## Perquisita per tre ore la sede di Francoforte

BERLINO La vicenda della tangentopoli tedesca ieri si è arricchita di nuove rivelazioni nonostante la «fiducia ritrovata» del presidente cristiano democratico Wolfgang Schäuble, che ha manifestato l'intenzione di ricandidarsi alla guida del partito convinto che la Cdu uscirà dalla crisi in aprile con il prossimo congresso dell'Unione previsto ad Essen dal 9 all'11 aprile. A un mese dalle elezioni in Schleswig-Holstein per i cristiano democratici l'uscita dal tunnel è ancora lontana: c'era molto più denaro di quanto finora è stato sostenuto, sul conto estero che la Cdu reze. Lo ha ammesso il ministro-presidente Roland Koch, leader cristiano democratico nel Land, provocando una serie di perquisizioni nella sede della Cdu dell'Assia a Francoforte, che hanno fruttato una serie di documenti utili alle indagini. Sul conto in questione, infatti secondo Koch i marchi depositati su quel conto nel 1983 sono stati versati 17,7 milioni (17,7 miliardi di lire) e non 7 o 8 milioni come è stato affermato finora. Inoltre, ha rivelato Koch 19,2 milioni di marchi erano stati ritirati in contanti e a più riprese da un conto della Cdu dell'Assia presso la «Frankfurter Metallbank». Di questi, un

milione e mezzo di marchi rimasero regolarmente contabilizzati nelle casse della Cdu regionale, mentre i restanti 17,7 furono trasferiti in Svizzera. Scoperta che ha provocato le dimissioni di Manfred Kanther, ex ministro dell'Interno. Inoltre, la posizione di Schäuble si è ulteriormente aggravata per le rivelazioni fatte dalla Tv: il faccendiere Schreiber gli avrebbe consegnato i 100mila marchi tre settimane dopo la data indicata nella famosa confessione dello stesso presidente dei cristiano democratici. Schäuble ha sempre sostenuto di aver ricevuto la somma il 22 settembre del '94, dall'inchiesta condotta dalla «Ard» invece risulterebbe che la consegna del denaro sarebbe avvenuta dopo il 10 ottobre di quell'anno.

Intanto, il 16 marzo prossimo la Commissione parlamentare d'inchiesta che si occupa dei fondi neri della Cdu inizierà ad ascoltare i protagonisti della vicenda. Il primo ad essere chiamato a testimoniare non sarà come da più parti richiesto l'ex cancelliere Helmut Kohl, ma Horst Weyrauch, l'ex consulente fiscale ritenuto una delle figure centrali nel sistema di finanziamenti occulti che sta rischiando di affossare definitivamente la Cdu ed Helmut Kohl. Era

stato lo stesso ex cancelliere, qualche settimana fa, a chiedere di essere ascoltato per primo, ma la maggioranza di governo ha deciso altrimenti. E sono in molti a pensare che Kohl potrebbe non comparire mai davanti ai deputati, un'ipotesi questa che ha sollevato le critiche dei cristiano democratici preoccupati del fatto che le audizioni alla Commissione si trasformino in un processo contro il loro partito.

Il presidente della Commissione, il socialdemocratico Volker Neumann, ha giustificato la scelta con l'instazione di Kohl a non voler rivelare i nomi dei finanziatori occulti. Facendo chiaramente capire che è più probabile che i nomi vengano fuori dagli altri che non da lui: del tutto inutile a questo punto ascoltare l'ex cancelliere. La scelta della commissione ha provocato una spaccatura all'interno della maggioranza, i verdi avrebbero voluto che Kohl testimoniasse prima possibile e i deputati Hans-Christian Ströbele e Claudia Roth, entrambi membri della commissione, hanno invitato la Cdu a tentare nuovamente di convincere l'ex cancelliere a rivelare i nomi. Su Kohl, quindi, la commissione prende tempo, se verrà interrogato non sarà prima della fine di aprile.

SEGUE DALLA PRIMA

## IO, CRAXI E LA SCALA...

L'impressione che lasciava negli interlocutori sindacali era, di solito, piuttosto positiva. I rapporti, anche personali, con Craxi si sono naturalmente intensificati a partire dalla metà del 1983 dopo che divenne capo del governo. All'epoca, eravamo alle prese con una grave inflazione che aveva debilitato il sistema economico, compromettendone efficienza e competitività. Ma l'inflazione si stava mangiando anche salari e pensioni e, se avesse continuato ad aumentare, rischiava di mangiarsi pure la democrazia. Cgil, Cisl ed Uil erano concordi nell'individuare il problema, meno nell'indicare la soluzione. Personalmente sostenevo che, nell'ambito di una politica concordata di tutti i redditi, si dovesse perseguire un obiettivo di inflazione programmata e sulla base di quell'obiettivo predeterminare gli scatti di scala mobile. Salvo congruare i salari se i risultati attesi di rientro dall'inflazione non fossero stati conseguiti. Questa proposta non riscuoteva però unanimi consensi. Un dissenso minoritario si manifestava nella Cisl e nella Uil, più consistente nella Cgil. Gli oppositori partivano da una premessa giusta per arrivare ad una conclusione sbagliata. Essi sostenevano che, poiché non era dimostrato che fosse la scala mobile la causa dell'inflazione, la scala mobile non si doveva «toccare». In realtà non era molto difficile capire che con i meccanismi inflattivi bisogna regolarci come si fa in medicina con il diabete. Nessuno sa con sicurezza se sia lo zucchero la causa del diabete. Ma tutti sanno che quando si ha il diabete, qualunque ne sia la causa, non bisogna prendere zuccheri. Si poteva perciò sostenere benissimo che non era la scala mobile la ragione della malattia, ma avrebbe dovuto essere altrettanto evidente che la malattia ben difficilmente si sarebbe potuta curare senza un diverso dosage, cioè una diversa regolazione della scala mobile. Sta di fatto che perplesità, dubbi e resistenze impedirono alle organizzazioni sindacali di presentarsi al confronto con il governo con una posizione unitaria e formalmente definita. Comunque, al termine di diverse riunioni, si accettò che su un pacchetto di misure comprendente la predeterminazione della scala mobile si poteva coagulare un consenso maggioritario nel sindacato. Tuttavia l'indisponibilità della componente comunista della Cgil, che alla conclusione del negoziato si manifestò in modo esplicito (anche se con l'imbarazzo ed il disappunto di Lama) preoccupò Craxi che, in extremis, propose un improbabile papocchio. Inefficace e soprattutto inutile, inutile perché non risolveva il problema e, per di più, non raccoglieva il consenso pieno nemmeno della componente comunista della Cgil (che appariva ormai orientata a rifiutare qualunque accordo) ed, in compenso, suscitava riserve e dissensi delle altre organizzazioni. Sicché, in assenza di alternativa, l'accordo alla fine sanzionò lo schema di intesa che comprendeva, tra l'altro, la predeterminazione della scala mobile. La reazione del Pci di Berlinguer fu furibonda. Nei tre o quattro incontri personali che in quel periodo ho avuto con lui, Berlinguer mi ripeteva continuamente che considerava un intollerabile «vulnus» alla «costituzione materiale» (in buona sostanza alla pratica consociativa) la sottoscrizione di un importante accordo economico e sociale senza il consenso implicito, o esplicito, dell'opposizione. Per prima cosa decise perciò che bisognava sbarrare, non consentire l'approvazione del decreto di attuazione dell'accordo da parte del Parlamento. Travolta questa prima linea di difesa, Berlinguer si arrese su posizioni ancora più disperate e dissenso promuovendo la campagna di raccolta delle firme per un referendum abrogativo. Su questa anacronistica linea Maginot, Berlinguer schierò sostanzialmente tutto il Pci e

ottenne l'obbedienza, seppure senza unanimi brividi di entusiasmo, della componente comunista della Cgil. L'accordo antinflazione era importante in sé (e i risultati decisivi che produsse lo confermeranno), ma fu anche rivelatore della irrazionalità e della umoralità dei rapporti politici nella sinistra. Craxi era sicuramente, e non senza ragioni, un anticomunista, Berlinguer, a sua volta, era soprattutto un antisocialista. Per di più con una fede fanatica in una causa ed una politica sbagliata. Fatto sta comunque che prima la raccolta delle firme e poi l'ammissione del referendum suscitavano preoccupazione nella coalizione di governo. Su Craxi cominciò a farsi sentire la pressione crescente di alcuni settori della Democrazia Cristiana e dello stesso «establishment padronale» che, a parole, intendevano scongiurare il pericolo di una acutizzazione del conflitto sociale, ma che in realtà volevano impedire che «l'oro socialista» confiscasse un cuneo dirompente nell'immobile e poldoso consociativismo della politica italiana. Le pressioni furono variegiate, continue e cospicue. Lo posso dire con assoluta sicurezza perché anch'io sono stato oggetto di premure, ripetute sollecitazioni, di interessate raccomandazioni a ricercare «una via d'uscita», un «onorevole compromesso» che evitasse il referendum. Anche se non credo che siano state le perorazioni di tanti postulanti del quieto vivere, quanto perché l'uomo era sicuramente più incline a battaglie di movimento che a guerre di posizione, o anche soltanto perché avvertiva il rischio mortale connesso alla sconfitta referendaria, fatto sta che Craxi incominciò a rimuginare sui modi per evitare il referendum. Quando me ne parlò la mia reazione è piuttosto vivace. Gli faccio presente che se il prezzo politico «dell'abituro» è esorbitante, quello economico rischia di diventare assolutamente insopportabile per il paese. Ci lasciamo fermi sulle rispettive posizioni.

Il giorno dopo però Craxi accantona preoccupazioni e caldi ed annuncia alla stampa che se il referendum lo vincono i Sì, il governo va a casa. Auto dovuto, certo. Ma anche limpido e coraggioso. Soprattutto un atto che chiude definitivamente la strada ai mille maneggi per arrivare ad una soluzione «all'italiana», dove secondo un consolidato costume «tutti discorrono su tutto e nessuno risponde di niente». Maneggi a cui si dedicavano in molti. Dentro e fuori il governo. Berlinguer, del tutto improvvidamente, aveva lanciato una sfida. Bisognava accettarla. E questo, credo, sia stato il grande merito di Craxi in quella vicenda. Accettando la sfida, sul piano economico contribuì a risolvere un problema altrimenti mortale per la società italiana, mentre sul piano politico impedì che i due battenti del consociativismo tommasero a richiudersi imbalsamando un sistema che, al contrario, reclamava un indispensabile ed urgente ammodernamento. Craxi è stato dunque un protagonista importante della storia della Repubblica. Ricorderò che serviva a non offuscare i suoi meriti, ma nemmeno i suoi indiscutibili errori. Primo fra tutti aver trasformato la sua incontestata leadership nel Partito Socialista in «autocrazia». Che è da dire, in conclusione, che quella di Craxi è stata sicuramente una vita vissuta intensamente. I vecchi socialisti accorsi in Tunisia hanno deplorato l'ipocrisia della quale (secondo loro) si sarebbe fatto «decidente uso» dopo la sua morte. In effetti di ipocrisia ce n'è stata. Personalmente sono però indotto a pensare che il servilismo post mortem debba scandalizzare meno di quello riservato ai vivi. Ed anche Craxi sarebbe stato aiutato di più, avrebbe commesso qualche errore in meno, se lungo la strada dell'esercizio delle sue responsabilità avesse trovato, a cominciare dal suo partito, meno conformismo, meno condiscendenza, meno ipocrisia opportunistica.

PIERRE CARNITI  
Questo articolo sarà pubblicato anche sul prossimo numero di «Critica sociale news»

ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carda Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Pranto  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
■ Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
■ 20123 Milano, Via Torino 48, Tel. 02/802321  
■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N. W., Tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1) n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) n. 6 L. 700.000 (Euro 309,9) n. 5 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: Tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz. Legali-Concess. Aste-Agipoli: Feriali L. 370.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Caccari, 1/14 - Tel. 010/540784 - 56-78 - Padova: via Gallaterra, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56/58 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7002141

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boato, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57849/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, IL FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero ordinato.